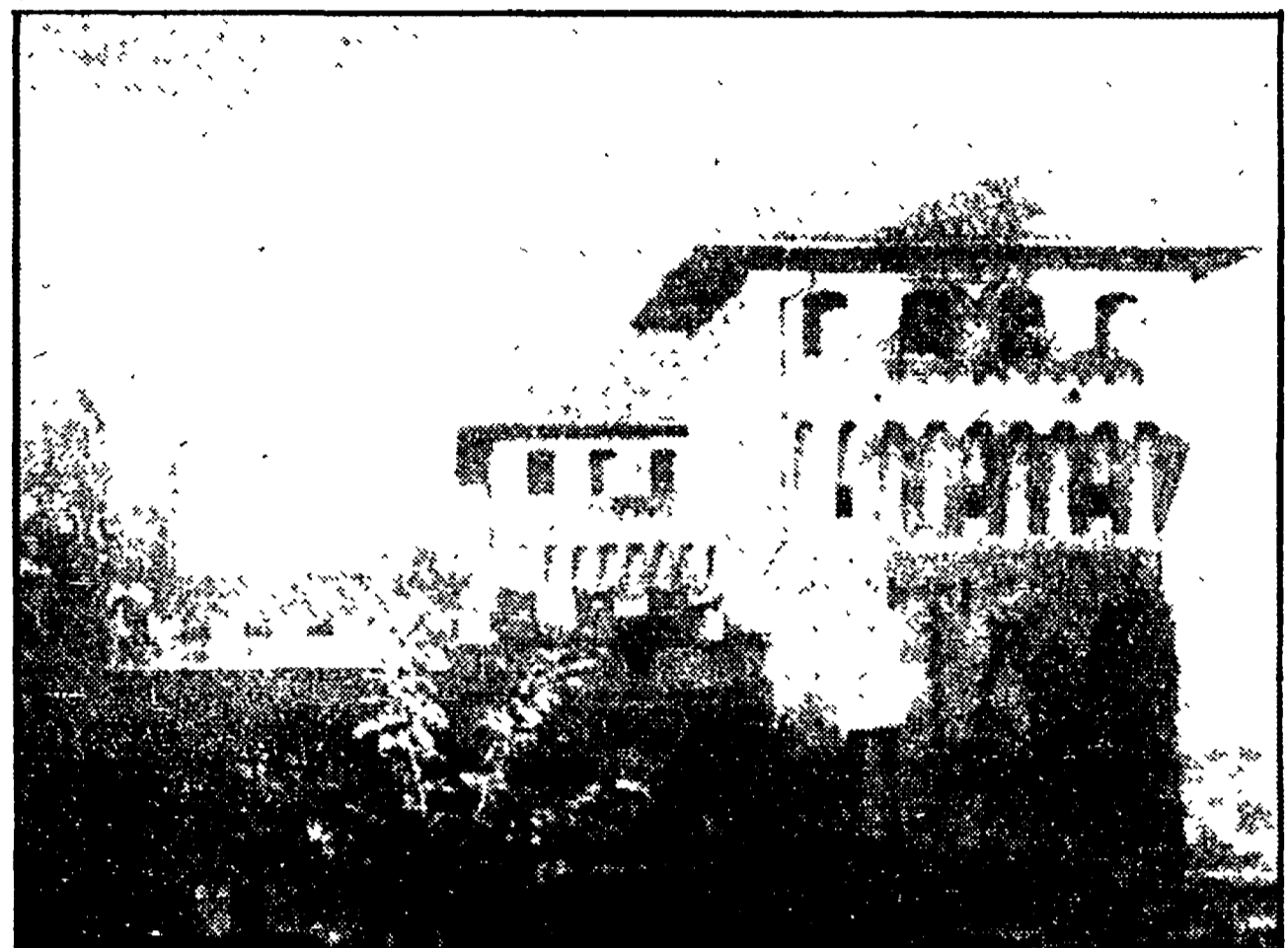


Scoperta in un castello del Monferrato e a Milano droga per centotrentacinque miliardi

La più grossa fabbrica d'eroina in Europa

Sgominata dalla Guardia di Finanza una vera e propria multinazionale - Arrestate diciassette persone tra cui 4 chimici e un boss francese di 82 anni - La base a Cereseto - C'è anche un « giallo »: trovato il cadavere di un bimbo



Il laboratorio scoperto a Milano; i quattro arrestati (da sinistra) Guillaume Valli, Josep Antoine Ettore, Giovanbattista Costantini e Marcel Gambotti; il castello di Cereseto adibito a laboratorio

MILANO — « L'Italia sta diventando una delle capitali mondiali della droga ». La spaventosa constatazione è stata fatta dal giudice milanese Pierluigi Dell'Osso prima di annunciare che nelle ultime ore la guardia di finanza ha messo a segno una delle più grandi operazioni del dopoguerra contro i trafficanti di eroina.

Tre laboratori di raffinazione della morfina, attrezzati in modo perfetto e pronti a sfornare eroina a quintali, sono stati individuati dai finanzieri al termine di una indagine durata oltre cinque mesi e conclusa con un intervento spettacolare che ha richiesto l'impiego di 170 uomini.

Una organizzazione a livello internazionale, una vera multinazionale della droga aveva installato in un castello del Monferrato ed in uno scantinato di Milano una struttura produttiva eccezionale. « La più grossa mai scoperta in Europa ». Tra mercoledì e giovedì scorso l'operazione è arrivata alla stretta finale ed ha permesso l'arresto di 17 persone e l'irruzione in tre laboratori con magazzini nei quali erano contenuti quintali di prodotti chimici necessari alla raffinazione.

La base principale dell'organizzazione era il castello di Cereseto di Monferrato, in provincia di Alessandria, una imponente costruzione medioevale al centro di un vasto parco a bosco. Nella struttura del castello (146 stanze, corridoi, cortili, cantine e passaggi segreti) erano stati installati due laboratori, uno in una foresteria ed un secondo alla sommità di una torre.

In quei laboratori i finanzieri hanno sorpreso al lavoro quattro chimici, tutti corsi, i più ricercati specialisti nella raffinazione della morfina-base esi-

stenti sul mercato mondiale. Quando è arrivata la finanza, che ha dovuto agire con eccezionale tempismo prima che la banda riuscisse a distruggere gli impianti, i quattro chimici erano al lavoro chiusi nella torre dietro a porte blindate.

Pronti per essere lavorati o in fase di raffinazione vi erano circa 100 chili di morfina-base e altri stupefacenti semilavorati oltre al complesso macchinario. Nei magazzini sono stati trovati inoltre 13 quintali di amoniaca e 20 quintali di anidride acetica, prodotti sufficienti per la produzione di una tonnellata di eroina di eccezionale purezza.

Con i chimici francesi, Josep Antoine Ettore, di 52 anni, Giovanbattista Costantini, 48 anni, Guillaume Valli, di 52 anni, e Marcel Gambotti, di 58 anni, sono stati arrestati anche il proprietario del castello, tale Giancarlo Trombin ufficialmente commerciante, oltre che « castellano », conosciuto per certi affari in night e locali notturni ma mai sospettato di essere inserito nel grande giro della droga.

In carcere sono finiti anche la sua convivente, Franca Girardi, di Moggiaccio, di 36 anni, Alfia Salis di 24 anni, Tullio Toscano di 52 anni, un italiano trasferitosi in Francia, Giuseppe Vetro, di 52 anni, Giovanna Montanelli, di 38 anni, Domenico Rocco, di 51 anni e i fratelli Orazio e Marco Di Maggio nati a Tunisi e residenti a Sanremo, che erano i custodi del laboratorio milanese.

E infine, tra gli arrestati, ecco il nome più grosso: Jean Jehan, 82 anni, già ritenuto fin da vent'anni fa un « cervello » del traffico di stupefacenti tra l'Europa e gli USA.

Ma nel vecchio maniero quella della droga non è stata l'unica scoperta. Sfondando un muro hanno trovato una cassetta di zinco nella quale, in buono stato di conservazione, vi era il cadavere di un bambino. Di chi è, perché si trova in quel luogo? « E' un piccolo giallo in una storia molto complessa », dicono gli inquirenti, attendendo i risultati dell'autopsia che verrà eseguita a Casale Monferrato. Intanto sembra già chiarito che il bimbo è morto per cause naturali. Una spiegazione dovrebbe venire dall'interrogatorio degli arrestati.

Così in uno scantinato di via Cardinal Mezzofanti a Milano la finanza e il magistrato hanno fatto la scoperta più sconcertante. Lì era stato realizzato un grande laboratorio, modernissimo, con attrezzature sofisticate, alambicchi, forni, pompe a vuoto, aspiratori e miscelatori, impianti di aerazione. L'organizzazione si stava preparando, e l'ipotesi è confermata non solo dalle apparecchiature ritrovate ma dalle scorte di materiali per la lavorazione, ad un salto produttivo eccezionale e spaventoso.

Per avere una idea dell'importanza non solo dell'operazione, ma della potenza dell'organizzazione, basti pensare che le sostanze stupefacenti trovate nel castello, in base alle quotazioni medie del mercato clandestino avrebbero fruttato sul mercato italiano circa 135 miliardi di lire. Ma la produzione di questi laboratori non era una minaccia solo per l'Italia, ma anche per la Francia e gli USA.

Continua il blitz contro la colonna romana

Un altro covo delle Br scoperto a Roma

Impiegato in carcere: è il 26° arrestato

Nell'appartamento trovati un mitra, una pistola e tre timer - Doveva diventare una base logistica

Catturato Giovanni Innocenzi di 25 anni - Trieste: scarcerata una giovane accusata di banda armata

ROMA — Giovanni Innocenzi, 25 anni, impiegato, sparito dalla circolazione da oltre un anno: è il ventisettesimo arrestato dall'inizio del lungo blitz contro la colonna romana delle Br. I carabinieri, che lo pedinavano da molto tempo, lo hanno bloccato nei giorni scorsi davanti a decine di persone nei pressi del centralissimo largo Argentina ma la conferma dell'arresto si è avuta soltanto ieri pomeriggio. Quasi contemporaneamente, ieri, il comando dell'Arma dava notizia della scoperta, anche questa avvenuta presumibilmente nei giorni scorsi, di un covo « in via di allestimento » delle Br nel quartiere Aurelio, sulla circoscrizione Cornelia.

Nell'appartamento è stato

trovato il solito arsenale: tra l'altro una pistola calibro 7,65 munita di silenziatore, un mitra « Sterling » con due caricatori e 64 cartucce, tre timer in piena efficienza, tre chilogrammi e mezzo di esplosivo e tre fondine per pistole.

Sull'arresto e sul covo i carabinieri non hanno fornito, per ora, molte notizie dato che l'operazione — afferma — è ancora in corso e può portare ad altri sviluppi.

Di Giovanni Innocenzi, colpito da mandato di cattura per partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata, si sa solo che ha militato dal '77 al '78 nelle file dell'Autonomia romana. Era andato via di casa (in piazza dei Consoli, al quartiere Don Bosco, dove abitava con la

famiglia) circa due anni fa e da allora i parenti hanno avuto di lui soltanto saltuarie notizie. Risultò impiegato, almeno ufficialmente, in una ditta privata. E' un membro effettivo delle Br o un fiancheggiatore? Per ora dagli inquirenti non è venuta risposta. E' chiaro, però, che l'arresto e scoperta del covo sono il frutto diretto delle ultime operazioni contro la colonna romana delle Br, che hanno portato all'arresto di ben 26 persone e alla scoperta di altri due importanti covi.

L'appartamento dell'Aurelio che, nei calcoli dei terroristi, doveva diventare una vera e propria base logistica, risulta infatti intestato a uno degli ultimi arrestati dai carabinieri.

Il ventiduenne Antonio Giordano, il giovane, bloccato una settimana fa in piazza Cavour insieme con un altro presunto Br, è stato interrogato a lungo.

TRIESTE — E' stato revocato dal sostituto procuratore della Repubblica, Staffa, l'ordine di cattura emesso il 13 febbraio scorso a carico di Marina Cattaruzza, la giovane triestina accusata di costituzione e partecipazione a banda armata nel quadro dell'indagine avviata nei confronti del prof. Giovanni Zamboni. Quest'ultimo, come si ricorderà, era stato chiamato in causa da Fioroni per un traffico d'armi dall'Austria.

Prosciolti il giornalista di Nuoro

NUORO — Il giornalista Paolo Pillone e la moglie Maria Grazia Cannas, arrestati tre giorni fa nell'ambito delle indagini sul terrorismo, sono stati scarcerati ieri a conclusione dell'interrogatorio cui li ha sottoposti il sostituto procuratore della Repubblica dr. Bruno Finocchiaro. L'ordine di scarcerazione è stato adottato dal magistrato per mancanza di indizi. Il giornalista e la moglie sono stati interrogati nel carcere di « Badu e Carros » dalle 18 alle 20.

Mitra e manifesto Br all'Italsider di Genova

GENOVA — Un mitra e un manifesto firmato « Brigate rosse » sono stati rinvenuti ieri mattina, poco prima delle sette, lungo il greto del torrente Polcevera, nei pressi di un ingresso secondario dello stabilimento « Oscar Simgaglia » dell'Italsider. La scoperta è stata fatta da alcuni operai che stavano recandosi al lavoro e che, vista la natura del materiale rinvenuto, hanno avvertito i carabinieri della stazione di Sampierdarena.

All'immediato intervento degli inquirenti è seguito uno stretto serbo: pare comunque, sulla base di indiscrezioni, che il mitra, di fabbricazione tedesca, risalga alla seconda guerra mondiale e sia in stato di completa inefficienza.

Quanto al manifesto si tratterebbe di un cartello manoscritto, redatto a pannello, con la stella a cinque punte per intestazione e sottoscritto: « Nucleo armato Italsider - Pietro Panciarelli Pasquale ». Pietro Panciarelli (nome di battaglia, appunto « Pasquale ») è uno dei quattro brigatisti uccisi nel covo di via Fracchia il 28 marzo scorso.

Sempre stando alle voci ufficiose il testo del cartello conterrebbe un invito alla lotta armata contro l'imperialismo e si concluderebbe con generiche minacce a sindacalisti, aderenti e attivisti del PCI all'interno dell'Italsider, e ad esponenti del mondo imprenditoriale genovese.

Due compagni feriti a Napoli a pistolettate

NAPOLI — Aggressione fascista, ieri sera, a Napoli, alla Sezione comunista « Girasole » contro un gruppo di compagni che stavano affiggendo manifesti del partito. Un gruppo di fascisti, dopo la chiusura del comizio di Almirante a Piazza Plebiscito, avevano preso a scorrazzare per le strade del centro intimidendo i passanti.

Un gruppo di picchiatori, ad un certo momento, è giunto nel quartiere Stella dove si trova, appunto, la sezione « Girasole ». Nei pressi della sede, i fascisti, armati di mazze e di corpi contundenti, hanno provocato a lungo, ma sono stati cacciati via da un nutrito gruppo di compagni usciti dalla stessa sezione.

Gli squadristi, allora, han-

«Rivelazioni» sulle Ardeatine negli Annali del Vaticano

ROMA — Per intervento di Pio XII fu salvato dalla strage delle Fosse Ardeatine, nel marzo del '44, Antonello Trombadori, allora capo del GAP (Gruppi di azione patriottica) di Roma che avevano organizzato l'attentato di via Rasella cui seguì la ferocia rappresaglia nazista.

Trombadori era allora nel carcere di Regina Coeli dal quale furono prelevate gran parte delle vittime delle Ardeatine e grazie anche ad una testimonianza in suo favore della Segreteria di Stato vaticana, riuscì a persuadere nell'interrogatorio i nazisti che « non era mai stato coinvolto in politica ».

Queste ed altre rivelazioni su interventi di Pio XII in favore di ebrei e antifascisti nel periodo che va dal gennaio del '44 al luglio del '45, sono contenute nel decimo volume di « Atti e documenti sulla Santa Sede nel secondo

confitto mondiale », uscito ieri e dedicato alle iniziative per « Le vittime della guerra ».

Nell'introduzione al volume è criticata apertamente l'iniziativa del GAP di Roma per l'attentato di via Rasella definito dagli Annali vaticani « un colpo serio alla strategia di Pio XII per tenere Roma fuori dalle atrocità del conflitto », dichiarandola « città aperta ».

Sempre secondo quanto sostiene ancora il cronista degli Annali, l'attentato di via Rasella fu fatto « all'insaputa » del CLN convinto, « nel suo insieme », come Pio XII, « che non serviva a nulla gettare Roma nella mischia ».

Gli « Atti e i documenti della Santa Sede nel secondo conflitto mondiale » ripropongono poi la tesi, assai discussa, secondo la quale il Vaticano sarebbe stato tenuto all'oscuro della strage delle

Fosse Ardeatine « condotta nel più gran segreto », anche se si ammette che un qualche allarme destò una generica informazione di un progetto di rappresaglia fornita riservatamente da un funzionario comunale il mattino stesso dell'uccisione.

Nelle 655 pagine del volume, infine, si cerca di documentare l'azione di Pio XII e della Santa Sede in favore dei perseguitati e degli ebrei senza distinzione di religione, nazionalità o stirpe ».

Il compagno Antonello Trombadori, informato della pubblicazione, ha dichiarato: « Avrei sinceramente preferito che una notizia simile mi fosse stata data subito dopo la Liberazione di Roma, trentasei anni fa, perché mi sarebbe piaciuto poterne personalmente ringraziare il pontefice e la Segreteria di Stato. Ma prima di fare qualche altra osservazione

desidero rilevare la gravità del giudizio che il cecchino volume di « Atti e documenti sulla Santa Sede nel secondo conflitto mondiale » dà dell'attività partigiana in Roma contro i tedeschi ed i fascisti e in particolare del GAP, fiero distaccamento delle forze armate nazionali alle spalle del nemico. Fu giustamente perché tedeschi e fascisti violarono ininterrottamente il carattere di Roma « città aperta », facendone retrovia attiva del fronte, che la lotta partigiana dovette svilupparsi e si sviluppò in collegamento con gli eserciti alleati ed in loro appoggio. E l'antipia rappresentata dai nazifascisti fu sempre barbarica e inutile atto di ferocia. La tesi dell'annalista vaticano, dispiace doverlo rilevare, rassomiglia para para a quella di Almirante e di Pannella. Essa non può incontrare l'approvazione soprattutto, di quei partigiani cattolici, anche gappisti, e di quei sacerdoti cattolici che militarono nelle file della Resistenza non solo come capellani ma come combattenti. Sono lieto peraltro di apprendere che quanto già reso noto qualche anno fa nella

Dopo la barba

che colpo di freschezza **MENNEN**

grandazzurro
profumo
secco amaro

nuovi!

verde
classico
al mentolo

Mennen. Quelle piccole grandi soddisfazioni per noi uomini.